Staino

Terapia

Francesco Piccolo

Il pettegolezzo che demolisce

Sabato mattina ho pensato: compro anche il Giornale, voglio proprio vedere cosa è questo dossier sulla Marcegaglia. Il motivo è che una parte di me, la più oscura e immorale, ha una sua morbosa curiosità sugli esseri umani e vorrebbe sapere tutto. Anche i fatti privati; soprattutto i segreti inconfessabili. Non è una cosa bella: ho fatto resistenza per tanto tempo, ma poi ho smesso perché la mia tenuta etica non pareggiava la curiosità. Il punto debole di quelli come me è il pettegolezzo.

Su questo punto debole, lavorano quelli che hanno altri fini. Quelli che usano il pettegolezzo (le informazioni segrete, private) per modificare il giudizio su una persona - e soprattutto su un personaggio pubblico. Un essere umano esercita le sue funzioni e su quello deve essere giudicato bene e male. Altri fattori non direttamente inerenti non hanno nessuna importanza.

Infatti, la caratteristica di chi fa e di chi ascolta pettegolezzi è non avere secondi fini: è solo un modo per sapere di più di ciò che si sa, e a volte ciò che non si dovrebbe sapere. Le persone come me, nonostante siano deboli, sono anche innocue: perché vogliono sapere tutto, ma hanno nei confronti delle informazioni scandalose una serena neutralità. Però questa debolezza viene usata con l'obiettivo di denigrare le persone e screditare il loro operato. E quindi ho capito che quel tipo di giornalismo aveva puntato il punto preciso della mia debolezza, e aveva vinto. Così mi sono ribellato e il Giornale non l'ho comprato.❖

A Sud del blog

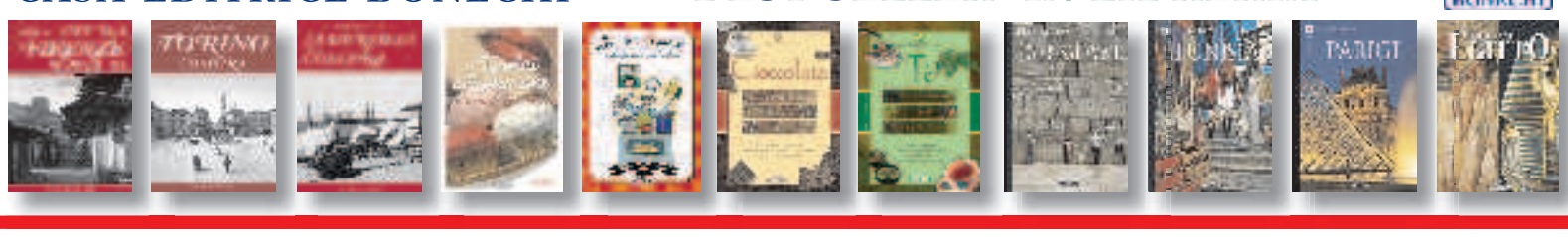
La democrazia del carciofo

Manginobrioches
manginobrioches.blog.unita.it

I carciofi ripieni non sono una pietanza: sono un'arte, una dottrina, un'etica. Una dimostrazione dell'esistenza dell'Uomo, anzi della Donna. Meglio, della Zia. La ziità meridionale (i Meridioni però sono ficcati in un sacco di Settentrioni che non c'immaginiamo ma possiamo vedere benissimo, quando appaiono, se non siamo proprio scemi o leghisti) s'esalta nella preparazione del carciofo, che richiede gusto del rischio e dell'impossibile, ma anche strenua fiducia nelle parti buone dell'anima: le stesse cose che servono per scrivere una Costituzione.

Anzitutto, i carciofi. Che son fiori animali. Loro non si limitano a essere, loro si comportano. Resistono. Te li devi conquistare, come l'opposizione o la credibilità popolare.

Sono protervi, chiusi, calabri, spinosi, pieni d'acqua amara. Li devi sbucciare con cautela e tuffare nell'acqua col limone, per fargli perdere tutta quella diffidenza. Li devi convincere. Foglia dopo foglia, sembra che non s'arrivi mai al dunque del carciofo: qualcuno pensa che sia così anche la democrazia, tutta chiacchiere e distintivi. E invece no: la democrazia, come i carciofi, è una sfida, un rovello, una disciplina.

Zia Enza prepara il ripieno: mollica conzata, olio, prezzemolo, formaggio, cura, fiducia, sapienza, persistenza. La sostanza nutriente e carboidrata che dovrebbe essere la politica. La buona politica. E lì comincia il lavoro: scavare dentro il cuore del carciofo senza ferirlo, togliere la paglia inutile senza intaccare la polpa. E poi farcire, foglia per foglia. Scavare e farcire, togliere e aggiungere: la strada del carciofo, della democrazia, è dura e difficile e piena di trabocchetti e delusioni. Ma i carciofi son proprio come la democrazia: se li sai fare, ti ripagano di tutto. Diteglielo, a quel venditore di hamburger.❖

CASA EDITRICE BONECHI
BEST SELLER IN LIBRERIA